

PAUL RÉE, *Osservazioni psicologiche*

a cura di D.M. Fazio

Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia 2010, 144 pp.

Nel 2000, anno in cui fu pubblicata a cura di D.M. Fazio la prima edizione italiana della sua opera d'esordio, le *Osservazioni Psicologiche*, ora riedita in versione riveduta e ampliata, Paul Rée era ritenuto dai più soltanto una fugace meteora apparsa nei pressi dell'astro nietzschiano. Se, infatti, il giovane schopenhaueriano autore di questo piccolo libro di massime morali, pubblicato nel 1875 presso l'editore Carl Dunker di Berlino, ebbe il notevole merito di suscitare già con la sua prima pubblicazione un entusiasmo non facile a concedersi com'era quello di Friedrich Nietzsche, proprio a causa di tale ingombrante amicizia egli fu destinato, suo malgrado, a sprofondare nelle trame della storiografia filosofica solo come timida comparsa nelle vicende biografiche del filosofo di Zarathustra. Nel corso del decennio nel frattempo intercorso però, contestualmente al progressivo riconoscimento delle rilevanti influenze esercitate sui cambi di rotta del pensiero nietzschiano negli anni che precedono e succedono la pubblicazione di *Umano troppo umano* (1878), si è finalmente iniziato a rilevare in Rée, in particolare grazie agli studi di H. Treiber in Germania e dello stesso Fazio in Italia, quel dovuto merito nella storia della filosofia morale dell'Ottocento che va ben oltre l'essere stato intimo amico di Nietzsche.

Della sua originalità e indipendenza di pensiero può essere considerato eloquente indizio già il fatto che egli, pur affidando il proprio debutto filosofico a un'opera di evidente ispirazione schopenhaueriana, come lascia ben intendere il titolo *Osservazioni Psicologiche*, implicitamente suggerisca al lettore non digiuno dell'opera del filosofo di Danzica un'autonoma rielaborazione delle suggestioni ricevute: *Psychologische Bemerkungen* s'intitola, infatti, una sezione del secondo volume di *Parerga e Paralipomena*, che Rée piega al suo modo di intendere l'osservazione psicologica con il termine *Beobachtungen*, alludendo così più all'osservazione di una realtà di fatto che non a un'osservazione critica come invece la concepiva Schopenhauer. Quest'ultimo proprio in *Parerga e Paralipomena*, se riteneva inconcepibile una psicologia razionale come disciplina filosofica, per contro si dichiarava propenso ad

ammettere nel più generale ambito di un'antropologia, una psicologia "empirica", cioè una conoscenza attinta dall'osservazione diretta delle manifestazioni e peculiarità, morali e intellettuali del genere umano, e delle relative differenze individuali.

Con le sue *Osservazioni Psicologiche* il giovane schopenhaueriano Rée si muove proprio secondo queste indicazioni, scegliendo come interlocutore privilegiato non il filosofo metafisico del *Mondo come volontà e rappresentazione*, ma dialogando liberamente con il sottile moralista nascosto tra le pagine dei *Parerga*. Egli sin dal suo debutto filosofico tradisce quell'unico svolgimento di pensiero volto a sciogliere l'enigma del mondo di cui tanto andava fiero Schopenhauer, distinguendosi così come "eretico" nel senso più proprio del termine all'interno della multiforme e indisciplinata schiera degli allievi della sua "scuola". D'altro canto, è lo stesso Schopenhauer di *Parerga e Paralipomena* a suggerire a Rée la lettura dei moralisti francesi del Sei e del Settecento, la cui eccellenza di spirito e magistrale lezione di stile lo seducono a risparmiarsi una faticosa e vana ricerca di un inafferrabile principio del mondo per addentrarsi nel labirinto delle cose umane.

Rée sceglie e sviluppa, appropriandosene in modo critico e originale, esclusivamente i motivi a lui più congeniali della filosofia schopenhaueriana, non semplicisticamente sovrapponendo, ma integrando ad essi, gli spunti che gli derivano dalla lettura dei moralisti, tra cui spiccano La Rochefoucauld, La Bruyère e Lichtenberg; egli si muove sempre cautamente entro i confini del proprio campo d'indagine, che è quello dell'osservazione diretta e disincanta della realtà umana. Rinunciando a priori a ogni sforzo del pensiero che dall'alto delle vette metafisiche tenti una spiegazione complessiva del reale, Rée è interessato piuttosto a esplorare quella valle sconfinata e per lo più inesplorata che è l'essere umano, per comprendere i motivi, sovente tutt'altro che nobili, che ne determinano l'agire e la condotta. Scriverà Nietzsche nei suoi quaderni: «una delle gioie più grandi mi fu procurata dalle *Osservazioni Psicologiche* di Rée. Perché? Perché sentii che i motivi degli uomini non hanno un gran valore» (F. Nietzsche, "Frammenti Postumi 1878-79", in *Opere*, vol. IV, tomo 3, frammento 30 [185], Milano 1967, p. 324).

Le 475 massime che compongono le *Osservazioni Psicologiche* si dividono in sei capitoli, ognuno incentrato su un diverso aspetto del vivere umano; essi nel complesso affrontano argomenti già noti e cari ai

moralisti francesi del Sei e del Settecento, cui Rée, come si è detto, direttamente s'ispira: «Su libri e scrittori», «Sulle azioni degli uomini e i loro motivi», «Su donne, amore e matrimonio», «Pensieri diversi», «Sulle faccende religiose», «Su felicità e infelicità». Lungi dall'essere improvvisate e argute intuizioni, le massime sono al contrario per Rée «concentrati di pensiero» (af. 1, p. 99) che il lettore può diluire a proprio piacimento rapportandole e applicandole alla vita concreta; dietro la loro apparente frammentarietà si cela uno sforzo di riflessione non indifferente che nei singoli casi particolari coglie e cattura quei tratti che inesorabilmente si rivelano tristi costanti della condotta umana: «un filosofo che resuscitasse dopo diecimila anni», osserva Rée, «verosimilmente sarebbe stupito non tanto da ciò che nel genere umano è cambiato, quanto da ciò che è rimasto immutato» (af. 158, p. 122).

In chiusura, Rée inserisce un brevissimo saggio dal titolo *Sulla vanità*, che non solo anticipa un tema oggetto di successivo approfondimento nelle ricerche da lui condotte in campo morale, ma che ha inoltre il merito di far risaltare quello che è forse il vero “leitmotiv” dell'opera. Si può difatti notare come al tema della vanità siano riferibili la maggior parte delle osservazioni di Rée sulla condotta umana, ed essa è il filo conduttore che riconduce le sue massime a un unico motivo ricorrente, al di là della varietà degli argomenti trattati. Come sotto effetto del più naturale e potente narcotico in grado di sopire le umane facoltà di giudizio, l'uomo, inebriato e stordito in ogni momento e circostanza dalle fantasie che beve dal calice della sua stessa vanità, non è mai in grado di riconoscere i reali moventi che accendono le proprie passioni e determinano le conseguenti azioni. Rée accoglie senza riserve la lezione di La Rochefoucauld per il quale tutte le nostre virtù altro non sono che vizi mascherati, ritenendo che perfino «i motivi delle nostre azioni più brillanti assomigliano spesso a quelle sostanze delle quali è fatta la carta bianca» (af. 48, p. 108) e che «le azioni migliori hanno spesso viscere disgustose» (af. 221, p. 229). Certo, è pur vero che «alla base di ogni azione vi è un mosaico di motivi» tale che il filosofo non può, come un chimico, applicare un'analisi qualitativa e quantitativa per stabilirne le effettive componenti, ma la vanità è tra quegli istinti fondamentali che, se da un lato rende ridicolo e penoso l'uomo narcotizzato al suo dominio, dall'altro è da riconoscersi alla base anche delle più nobili aspirazioni: «se la vanità non esistesse», osserva Rée, «tutte le scienze sarebbero ancora in fasce» (af. 18, p. 102).

Ben si comprende allora come mai Nietzsche si sia raffigurato Rée come uno di quei tiratori dalla mira infallibile che colgono immancabilmente nel nero del bersaglio, che è il nero centro dell'anima umana. Appuntata nei suoi quaderni per Rée, tale similitudine è riportata in *Umano troppo umano* con più generico riferimento ai moralisti, pur rimanendo l'esplicito riferimento alle *Osservazioni Psicologiche*. Il valore dell'opera di Rée non si esaurisce, come è già stato rilevato, nell'importanza che ebbe per Nietzsche, ma come sottolineato da Fazio nell'ampia nota introduttiva, è pur vero che quale sia tale significato è ancora tutto da chiarire e che un libro il cui titolo potrebbe essere "Réeflessi" (con riferimento al gioco di parole del risentito Wagner) attende ancora di essere scritto. Gli studiosi hanno per lo più concentrato le loro indagini sul confronto tra le due genealogie della morale scritte in tempi diversi dai due pensatori: *L'origine dei sentimenti morali* di Rée e la *Genealogia della morale* di Nietzsche. Eppure, molti "réeflessi" possono intravedersi già dal confronto diretto e puntuale tra *Umano troppo umano* e le *Osservazioni Psicologiche*; d'altronde è lo stesso Nietzsche a suggerirci tale strada, ponendo l'equivalenza nell'aforisma *Vantaggi dell'osservazione psicologica* tra il "meditare sull'umano e il troppo umano" e "la più dotta espressione osservazione psicologica". Per quanto *Umano troppo umano* non possa pensarsi come semplice "réeeazione" alle suggestioni dell'amico, le due opere si scoprono per alcuni versi affini sotto il profilo teorico e stilistico, senza che ciò le ponga in un rapporto di biunivoca corrispondenza. Nell'autore delle *Osservazioni Psicologiche* Nietzsche scopre quell'uomo con il quale parlare *dell'uomo* sempre più raro a trovarsi perfino negli ambienti più colti d'Europa, dove i grandi maestri della massima psicologica sono letti per solo diletto e svago e non per indirizzarsi seriamente verso una scienza che indaghi l'origine e la storia dei sentimenti morali. S'intuisce come l'osservazione psicologica intesa da Nietzsche non sia "réestretta" alla mera constatazione del dato di fatto, ma si ponga nella più ampia ed originale prospettiva di smascherare l'origine dei grandi errori dei filosofi, derivanti per l'appunto da una falsa interpretazione di determinate azioni e sentimenti che si pone poi come fondamento delle relative convinzioni etiche.

Paul Rée e Friedrich Nietzsche sono sì trascinati in un circolo vizioso di istigazione filosofica che innesca al contatto i loro pensieri, ma scorgono cose diverse quando guardano dallo stesso punto nella stessa

direzione. Si ritrovano, come Nietzsche stesso scrisse a Rée, sempre a metà strada, «come due buoni vicini ai quali viene sempre in mente di farsi visita nello stesso momento e si incontrano sempre al confine dei loro possedimenti» (F. Nietzsche, *Epistolario 1875-79*, cit. Lettera 671, a Paul Rée, Basilea, 19 novembre 1877, p. 261): come ne avrebbe potuto dire Victor Hugo per bocca della bella Esmeralda in *Notre dame de Paris*, è l'immagine di due anime che nella piena coscienza di sé «si sfiorano senza confondersi», nutrendo la loro intimità delle reciproche distanze.

Simona Apollonio
simonaapollonio@hotmail.com